

undefined

«Ripristinare sconti e cessioni per salvare i ricavi delle imprese dell'edilizia libera»

L'allarme

Richiesta congiunta delle aziende dei settori legate ai bonus minori

Giuseppe Latour

Reintrodurre cessione del credito e sconto in fattura per ecobonus e bonus ristrutturazioni ordinario. E, per risolvere l'emergenza creata dal decreto 11/2023, salvare forniture e ordini già concordati prima del 16 febbraio. Il mondo dell'edilizia libera, legato al mercato dei cosiddetti "bonus minori", lancia l'allarme con una nota congiunta, presentata ieri a Montecitorio e firmata da Anima con Assotermica, Assoclimate e Aqua Italia, Finco con Anfit, Unicmi e Assites, FederlegnoArredo con Assotende ed EdilegnoArredo, Aires e Angaisa.

In questo elenco ci sono i rappresentanti di aziende che producono e vendono, tra le altre cose, caldaie, infissi, pompe di calore, schermature solari, impianti per il trattamento delle acque. Tutti settori sui quali la fine di cessione e sconti sta già avendo un impatto durissimo. Perché la nascita di queste offerte aveva rappresentato una eccezionale leva commerciale, sfruttata dalle imprese con investimenti importanti.

In numeri (si veda su questo «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio) parlano, per il solo 2023, di un calo fra il 30% e il 40% degli interventi di riqualificazione energetica (ecobonus) e di ristrutturazione edile (bonus 50% ordinario) e «conseguentemente - dice la nota - della tenuta occupazionale delle imprese coinvolte, costrette a fare i conti con consistenti cali di fatturato. Non si contano in queste settimane le disdette o le sospensioni degli ordini in essere, destinati a cantieri che nella fatidica data del 16 febbraio non erano ancora avviati».

Da qui, dal cambio di regole in corsa che ha «fagocitato» i bonus minori, nasce «la preoccupazione per il settore che rappresentiamo e per tutti quei cittadini che rischiano di vedere bruscamente interrotti i lavori di ristrutturazione e di efficientamento energetico degli edifici». Per questo, arrivano poche richieste «ma ben definite e volte a conciliare «le più che legittime esigenze del Governo di mantenere in ordine i conti dello Stato, con i patti in tema di fisco che lo stesso Governo stringe con i cittadini».

La prima richiesta punta a reintrodurre «lo sconto in fattura e la cessione del credito per ecobonus (50%-65%) e bonus casa (50%)». Solo così si potrà arginare l'emorragia di

ricavi che si è già innescata. A questa si lega il secondo capitolo di intervento, relativo alla legge di conversione del decreto n. 11/2023 e agli «ordini, forniture e ingaggi già concordati in data antecedente l'entrata in vigore del suddetto decreto». Si tratta «di commesse spesso su misura per le quali le aziende si sono già esposte verso fornitori o addirittura avevano già avviata o conclusa la produzione e che ora si vedono bloccate». A queste il decreto non andrebbe applicato: in pratica, per gli ordini già avviati, indipendentemente dalla data di inizio lavori, dovranno restare cessioni e sconti.

Non finisce qui. Perché sul tavolo c'è anche la revisione delle agevolazioni, resa più urgente dalle previsioni alle quali l'Europa sta lavorando nel quadro della direttiva Case green: «Da parte nostra tutta la disponibilità a sedersi al tavolo governativo per il riesame degli incentivi fiscali, e relativi requisiti».



Nel decreto 11/2023 andrà inserita una salvaguardia per gli ordini arrivati prima del 16 febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA